

Quello schianto a 300 all'ora in diretta social

MARIA CORBI

«A folle velocità contro un albero, morti 4 ragazzi sulla via di casa». «Folle gara di velocità». «Incidente all'alba dopo la discoteca, due giovani muoiono uno è gravissimo». Per rendersi conto di quel che sta accadendo basta aprire le pagine web e digitare le parole «giovani, incidente, auto». Un camposanto di nomi, storie tutte uguali come quella che siamo qui a raccontare oggi: Orsus Brischetto, 22 anni, morto sul raccordo anulare di Roma, lanciato a 300 chilometri all'ora mentre l'amico Nicholas lo riprendeva e un'amica era seduta dietro, incinta. Nel video l'inconsapevolezza di tutti e tre. Lo stereo suona il singolo M'Manc del disc jockey italiano Shablo e dei rapper italiani Geolier e Sfera Ebbasta, loro la cantano mentre il tachimetro fino a toccare i 293 chilometri all'ora. Nessuna paura, totale inconsapevolezza del rischio, nemmeno la ragazza, dietro, dice qualcosa. Fino allo scontro, alla fine.

Un'altra corsa, un altro morto. Una strage che ci racconta molto di una generazione chiusa in sé stessa e in un mondo virtuale dove il pericolo si trasforma in adrenalina, ma mai in morte. Il volante come una consolle della playstation, la sensazione di poter essere e fare qualsiasi cosa senza dovere pagare conseguenze. Alcool e droga usate per esorcizzare paure e debolezze, per riuscire a divertirsi. I consigli dei genitori, «mi raccomando non bere», accolti spesso con una sufficiente alzata di spalle. Generalizziamo solo perché i numeri impongono di farlo. Gli incidenti stradali con giovani tra 15 e 30 anni causano il 25% delle vittime stradali. Per l'Oms sono la nona causa di morte nel mondo fra gli adulti, la prima fra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni e la seconda per i ragazzi dai 20 ai 24 anni. L'81 per cento sono maschi. Dovrebbe bastare questo per rendersi conto che c'è qualcosa che non va. Servono azioni di contrasto più incisive, certamente, ma anche una riflessione corale su come stiamo educando i nostri ragazzi e sulle cause di questo loro allontanamento dalla realtà, della sfida continua alla vita, della mancanza di autocontrollo, ma anche il perché per loro la parola, i consigli, l'esperienza degli adulti contano poco e niente.

E dobbiamo riconoscere le colpe di una società che ritarda l'indipendenza e la maturità dei ragazzi, rendendo loro difficile o impossibile l'affrancamento dalle famiglie, l'assunzione della responsabilità. Così a 22 anni siamo ancora in piena adolescenza, quando tutto sembra possibile e la morte una opzione che non li riguarda. Invincibili sul raccordo anulare come sulle strade del Metaverso in cui passano la maggior parte del loro tempo. Le forze dell'ordine ci dicono che le famiglie dei due ragazzi, di etnia Rom, sarebbero conosciute per avere avuto rapporti con la rete dello spaccio romano. Ma questo particolare non conta perché ogni giorno assistiamo a tragedie simili e a morti evitabili causate da ragazzi di tutte le estrazioni sociali e culturali. Cercare di ridurre questo fenomeno al disagio sociale è sbagliato. Qui il disagio è esistenziale e riguarda tutti.